

## Napoli 14 mandati di cattura a camorristi

**NAPOLI** Il giudice istruttore del tribunale di Napoli Laura Triassi ha emesso 14 mandati di cattura nei confronti di esponenti dei clan capeggiati dalle famiglie Magliulo e Moccia di Anagnina, un comune dell'entroterra da alcuni anni al centro di una «fida» tra i due gruppi. I provvedimenti si basano su indagini svolte in collaborazione dal commissariato e dalla squadra mobile e riguardano numerosi reati - omicidi estorsioni - traffico di stupefacenti - commessi dalle due organizzazioni mafiose tra il 1981 e il 1988. Gli investigatori hanno raccolto le testimonianze partendo dalle dichiarazioni di due pentiti del clan Magliulo già detenuti perché accusati nel marzo scorso insieme con altri 11 persone dello stesso gruppo, dell'omicidio di Vincenzo Moccia il figlio di Anna Mazza, la «vedova della camorra».

I due pentiti oltre a confessare di aver preso parte dell'omicidio avrebbero fornito elementi utili per far luce su alcuni episodi degli ultimi anni. Dei mandati di cattura emessi nei giorni scorsi dal giudice Triassi tre riguardano Vincenzo Magliulo (41 anni, fu assessore dc ad Anagnina), il cognato Luigi Facilio di 56 anni imprenditore e Giovanni Paolo Capone. Secondo quanto accertato dalla polizia avrebbero ordinato a due componenti dell'organizzazione di compiere attentati contro un proprietario terriero per convincerlo (come poi avvenne) a cedere a Magliulo un fondo confinante con l'area dove Magliulo già detenuti perché accusati nel marzo scorso dovrebbe essere il «Parco a tema» la «Disneyland italiana» per il quale è previsto un investimento iniziale di circa 170 miliardi di lire.

## La sfida di Cosa nostra

Preoccupazioni e consensi dopo le gravi denunce del giudice siciliano «Centri occulti di potere»: urgente una ricerca anche a livello di istituzioni

# Allarme mafia: «Falcone è solo»

Allarme e preoccupazione crescenti dopo le dichiarazioni di Giovanni Falcone all'Unità sul suo isolamento e sui collegamenti tra mafia e «centri occulti di potere». Carlo Smuraglia del Csm denuncia il silenzio calato troppo presto sull'attentato. I giudici palermitani Di Lello e Di Pisa condividono le valutazioni di Falcone e richiamano le responsabilità nello smantellamento dei «pool» antimafia

FABIO INWINKL

**ROMA** Su un punto sono tutti d'accordo. L'escalation di Cosa nostra incombe su Palermo sui pochi «servitori» dello Stato rimasti in prima linea. Ma da questo Stato si raccolgono ancora segnali di ritardi di inerzia di scollamenti gravi.

L'intervista a Giovanni Falcone pubblicata ieri dall'Unità suscita allarme proprio perché a parlare è un uomo che ha sempre misurato le parole e trattenuto i sentimenti. Eppure questa volta il giudice da poco sfuggito ad un tentativo

di attentato fa riferimento al generale Dalla Chiesa «Sto assistendo ad identico meccanismo che portò alla sua eliminazione. L'operazione di sterminio denominata «Carlo Alberto» il copione è quella. Basta avere occhi per vederlo». Falcone allude a collegamenti tra i vertici della mafia e centri occulti di potere e la mente inspiegabili ritardi nelle stesse indagini sull'attentato ordito contro di lui (dopo 19 giorni il titolare dell'inchiesta non lo ha ancora interrogato).

«Devo dire - sono parole di Carlo Smuraglia del comitato antimafia del Csm - che il silenzio calato troppo presto sull'attentato mi aveva preoccupato. Ciò che dice ora Falcone sempre così misurato e ponderato non solo conferma quelle preoccupazioni ma le irrobustisce». Smuraglia rileva che il problema non sta solo nel rafforzamento delle misure di sicurezza («Certo quelle in atto al momento dell'attentato mi parevano tutt'altro che perfette») ma soprattutto nella «ricerca dei collegamenti tra Cosa nostra e i «centri occulti di potere» cui fa riferimento il giudice Falcone. Una ricerca che va fatta rapidamente in sede giudiziaria e a livello politico-istituzionale.

Sul fronte siciliano le opinioni di due magistrati che hanno lavorato con Falcone sono di pieno consenso con le ansie e le valutazioni espresse nell'intervista Giuseppe Di Lello è stato nel «pool» dell'ufficio istruzione negli anni cru-



Agenti di polizia davanti alla villetta sul lungomare dell'Addaura, dove fu trovato l'esplosivo destinato all'attentato contro Falcone

## Il delitto Calabresi Sofri scrive a Vassalli: «L'istruttoria è inficiata da errori»

**MILANO** «Gentile ministro le scrivo nel nome di qualche procedura ma per la gran voglia di protestare presso qualcuno che abbia competenza, autorevolezza e animo». Comincia così una lettera che Adriano Sofri, indicato dai magistrati milanesi come il mandante dell'omicidio Calabresi ha inviato al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli, facendone poi pervenire copia agli organi di stampa attraverso il suo difensore avvocato Marcello Gentili.

Nel documento, di due cartelle dattiloscritte, l'ex leader di «Lotta continua» sottopone al guardasigilli un elemento contrastante che emergerebbe dal racconto di Leonardo Manno, l'uomo che lo accusa improvvisamente - scrive Sofri - dopo aver ascoltato per un anno dai giudici spericolati elogi della assoluta attendibilità dell'accusa di Manno vengo a sapere che egli ha ricostruito le circostanze centrali dell'omicidio in un modo meticolosamente sbalzo rovesciando da capo a fondo l'unico dato non controverso fin dal 1972 cioè il percorso compiuto dagli attentatori abbandonare il luogo del delitto. Nel descrivere il percorso seguito dopo il mortale agguato al funzionario della questura milanese Manno avrebbe accennato a strade diverse da quelle indicate da alcuni testimoni. Al riguardo gli inquirenti

hanno ricordato che Manno, che non conosceva Milano a distanza di 16 anni dal fatto avrebbe ricostruito l'episodio fornendo indicazioni di carattere pratico, senza però fare il nome delle vie percorse. Soltanto successivamente gli sarebbe stata sottoposta una piantina della città e potrebbe essersi confuso con i punti cardinali.

In effetti, comunque, tra i molti elementi che hanno trovato puntuale riscontro, su questo punto potrebbe sorgere qualche dubbio. «Lo svarione - scrive Sofri - è rivelatore di molte cose e indicatore dell'attendibilità di Manno. Il preteso autista di un omicidio che dice dettagliatamente il falso a proposito del percorso seguito non è facile da digerire».

Poi l'ex dirigente di «Lotta continua» torna a criticare il modo di conduzione dell'istruttoria e chiude la sua lettera chiedendosi «cosa deve fare un imputato, certo della falsità delle accuse quando scopre che lo stesso impianto di fatto dell'istruttoria è inficiata da errori di questa portata? Non conto che lei mi risponda naturalmente. Mi preme solo di protestare a voce alta. Intanto il giudice istruttore è già al lavoro per mettere insieme tutti gli elementi che gli consentiranno di compilare l'ordinanza sentenza che dovrebbe essere depositata tra un mese circa».

## Omicidio Ciccio Montalto Depositata la motivazione della sentenza: «Totale il potere della mafia»

**CALTANISSETTA** Sono state depositate ieri le motivazioni della sentenza pronunciata dal giudice Ciccio Montalto (1983) intervallata nel 85 dal gravissimo attentato al giudice Carlo Palermo (1983) emessa dalla seconda sezione della Corte d'assise di Caltanissetta il 3 marzo scorso dopo centotrenta udienze. Per il delitto sono stati condannati all'ergastolo tre dei cinque imputati di omicidio Antonio Minore 58 anni latitante dal 1982 ritenuto il mandante. Naiale Evola di 42 anni e Ambrogio Faurelli di 56 emigrato negli Stati Uniti considerati gli esecutori. Nella motivazione il presidente Cantaro osserva che «è il mio convincimento che il potere criminale della mafia trapanese associata ai «corleonesi» con la sua fitta rete di connivenza e di complicità è integro totale e incontrastato e nella guerra di mafia degli anni 80

## «Blitz» nel Barese: 19 in galera per traffico di stupefacenti Sgominata «La Rosa», una cosca mafiosa che riciclava denaro in finanziarie

**BARI** È la prima indagine che attraverso il coordinamento delle forze di Polizia Carabinieri Finanza e Csmi napolpol giunge a legare acquisizioni su mercati internazionali di droga fomenta e manovra sulla base di una operazione investigativa iniziata nel marzo 88 che si muoveva sulle tracce di una organizzazione di trafficanti di cocaina

«Blitz» antimafia in provincia di Bari. Arrestate 19 persone sospettate di appartenere ad un'organizzazione criminale denominata «La Rosa», dedita al traffico di stupefacenti e al riciclaggio di denaro sporco. Come si è giunti a scoprire acquirenti sul mercato internazionale della droga, spacciatori e manovalanza. Un'operazione combinata tra Polizia Carabinieri Guardia di finanza e Criminalpol.

Giuseppe Fidanzati Giovanni Albani e Giuseppe Costa. Ma le novità di questa inchiesta non erano finite nella rete ai cui mesi fa testimonianza di un commere della droga da un boss di Bagheria La Manna tutt'ora latitante e un rampollo della Bari bene I architetto Francesco Lo Galbo originario anch'egli di Bagheria trasferitosi a Bari dopo aver sposato la nipote dell'industriale cavaliere del lavoro Stefano Romanazzi che secondo l'accusa aveva un ruolo fondamentale di collegamento tra Bari e la Sicilia. Attualmente Lo Galbo è agli arresti domiciliari. È significativo che il tribunale della libertà abbia concesso solo a lui gli arresti domiciliari pur in presenza di parere contrario del giudice istruttore e nonostante che il Lo Galbo fu trovato in possesso di una 38 Magnum

con proiettili esplodenti. Un'arma da guerra con matri: le novità di questa inchiesta non erano finite nella rete ai cui mesi fa testimonianza di un commere della droga da un boss di Bagheria La Manna tutt'ora latitante e un rampollo della Bari bene I architetto Francesco Lo Galbo originario anch'egli di Bagheria trasferitosi a Bari dopo aver sposato la nipote dell'industriale cavaliere del lavoro Stefano Romanazzi che secondo l'accusa aveva un ruolo fondamentale di collegamento tra Bari e la Sicilia. Attualmente Lo Galbo è agli arresti domiciliari. È significativo che il tribunale della libertà abbia concesso solo a lui gli arresti domiciliari pur in presenza di parere contrario del giudice istruttore e nonostante che il Lo Galbo fu trovato in possesso di una 38 Magnum

la rosa erano già stati inquisiti nel 1985 dallo stesso giudice Maritati per appartenere alla Sacra Corona Unita la banda criminale salentina creata dall'ergastolano di Mesagne Pino Rogoli. Ma quell'inchiesta fu ritenuta non probatoria dalla Corte d'appello di Bari la stragrande maggioranza degli inquisiti fu assolta. Ma ben 15 di quegli imputati sono stati ammazzati nel corso di questi anni. Insomma un fenomeno sottovalutato se non addirittura negato. Tanto che si è sviluppato fino a livelli organizzativi di controllo delinquenziale dei territori. Infatti si parla di «continua» summat tra i capomafia per elaborare le strategie del crimine per mettere le mani su alcune finanziarie e su alcune imprese sul oro del fallimento che venivano prontamente rivela

## Giustizia La lotti incontra i magistrati

**ROMA** Il presidente della Camera Nide lotti ha ricevuto ieri una delegazione del «Comitato avvocati giudici per la giustizia» guidata dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni e della quale faceva parte i rappresentanti delle associazioni degli avvocati. La delegazione - si legge in un comunicato - ha sottolineato all'on lotti l'urgenza di una soluzione legislativa di numerosi problemi soprattutto alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Tra questi problemi, il patrocinio per i non abbienti la responsabilità disciplinare dei giudici le norme sugli incarichi direttivi e i consigli giudiziari. L'on lotti ha assicurato il suo intervento una volta risolta la crisi.

## Al processo Cirillo rovente deposizione di Cangemi, ex-legale del camorrista: chiamati in causa Piccoli e Forlani. E domani sul banco i vip di piazza del Gesù

# «La Dc, mio partito, trattò con Cutolo»

«Faccio politica nella Dc da 35 anni e so di quale stazza erano quelli che trattavano» alla vigilia della sfilata di Piccoli, Scotti e Paternà sulla pedana dei testimoni del processo Cirillo. L'avvocato Francesco Cangemi ex difensore di Cutolo rivela i retroscena dei patteggiamenti ad Ascoli. La Dc ha trattato parola di democristiano doc. E il Sismi intervenne su incarico del presidente del Consiglio Forlani.



L'avvocato Francesco Cangemi a sinistra, con Cutolo quando era il suo difensore

**DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE**

**NAPOLI** Nell'aula sauna di Poggioreale il turno di suo dare ieri è toccato a Francesco Cangemi un avvocato reggino che ha già avuto i suoi guai giudiziari per aver difeso Cutolo negli anni d'oro. Ora però canta abbastanza disinvolto a voce spiegata. E dice parole papale che fu la Dc a trattare parola di democristiano un dirigente democristiano doc «uno che fa politica nella Dc da 35 anni» e che perciò sa dichiara spon taneamente «di quale stazza erano quelli che trattavano» gente che si faceva rappresentare nel carcere di Ascoli da Giuliano Granata definito «longa manus» dei dirigenti politici di maggior spicco.

In due ore di deposizione le sue parole faranno da succo suo aperitivo per l'attesa udien-

za di domani con Flaminio Piccoli Enzo Scotti e Francesco Paternà chiamati a testimoniare dell'affare» che ha visto andare a braccetto col pretesto della salvezza della vita di un uomo servizi segreti reati che fu la Dc a trattare parola di democristiano un dirigente democristiano doc «uno che fa politica nella Dc da 35 anni» e che perciò sa dichiara spon taneamente «di quale stazza erano quelli che trattavano» gente che si faceva rappresentare nel carcere di Ascoli da Giuliano Granata definito «longa manus» dei dirigenti politici di maggior spicco.

In due ore di deposizione le sue parole faranno da succo suo aperitivo per l'attesa udien-

to obbligato per tutti i «trattati visti». E così qualche tempo dopo sarà il Sismi a tentare con maggior successo questa stessa strada.

Così ce n'è anche per il segretario dc in carica fu Arnaldo Forlani infatti - rincara la dose Cangemi - a mandare la seconda ondata di spie a Reggio Calabria in visita all'avvocato di Cutolo. Per il Sismi Adalberto Titta ex ufficiale dell'Aeronautica e il colonnello Giuseppe Belmonte portano a Cangemi una proposta ben diversa da quelle di Schiavone e Mollica offrono «qualunque cosa anche denaro a Cutolo pur di riavere vivo Cirillo. E questo a nome e su richiesta del presidente del Consiglio dell'epoca Arnaldo Forlani il quale - aveva già detto in istruttoria Cangemi - era interessato alla liberazione di Cirillo». Ora aggiunge che il Sismi giustificava il proprio intervento con un fantomatica pista che attribuiva il rapimento ai servizi segreti dell'Est europeo. Potevano di fare somme di denaro illimitate chiese Cangemi rispondendo a domande dei difensori dell'Unità. Fausto Tarsitano e Sergio Pastore e persino elicotteri per trasferire da un carcere all'altro i detenuti che avrebbero dovuto effettuare il trattamento con le Br dopo aver ricevuto gli ordini da Raffaele Cutolo.

C'è stato pure un piccolo colpo di scena l'avvocato Cangemi (che in istruttoria aveva accusato il maresciallo capo delle guardie carcerarie di Ascoli Franco Guarracino di essersi dato da fare al di là della legge per favorire gli in contri con Cutolo) non ha identificato in aula lo stesso ex sottufficiale che sedeva sul banco degli imputati a piede libero «Quello a cui mi riferivo aveva i capelli bianchi ed era molto più anziano» ha dichiarato con gran sollievo per l'interessato. Prima che si rinvasse l'udienza a mercoledì per la passerella dei testi «eccellenti» della Dc l'avvocato Pastore a nome della difesa dell'Unità ha chiesto la citazione di Marco Pannella per le sue dichiarazioni a «Notizie radicali» sull'origine del riscatto pagato per Cirillo. Sarebbero stati raccolti ben 5 miliardi e solo un miliardo e quattro centocinquanta milioni sarebbero stati consegnati alle Br. I soldi provrebbero secondo Pannella da riserve occulte del Sismi e del Sismi da fondi neri dell'In e dagli imprenditori napoletani.

### Perché il freddo dà fastidio ai denti?

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano lasciando scoperto il colletto del dente «la dentina», dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché caldo e freddo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili.

Neo Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità.

**PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana